

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Dai mercantilisti a Ricardo: un'ipotesi interpretativa**

N. 0905



V&P

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Dai mercantilisti a Ricardo: un'ipotesi interpretativa**

N. 0905

V&P

Comitato scientifico

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: segreteria.diseis@unicatt.it).
www.unicatt.it/dipartimenti/diseis

Universita Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalita di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© 2009 Carlo Beretta

ISBN 978-88-343-1938-3

¹Far parte di una determinata cultura e società richiede di possedere il linguaggio che consente di mandare segnali e di leggere quelli che gli altri inviano, di saperli selezionare, soprattutto di far parte di reti e di comunità, e perciò di essere parte di relazioni personalizzate potenzialmente durature e di comunità che si caratterizzano per l'adozione di procedure di inclusione ed esclusione e di un insieme di regole sociali, comunità che si vincolano sia a rispettarle, sia a richiederne il rispetto. Collettività formate da individui appartenenti alla medesima cultura sono caratterizzate dalla possibilità di sostenere un grado di cooperazione, e quindi di realizzare guadagni di efficienza² altrimenti impossibili da raggiungere, almeno in generale, quando una parte delle interazioni assume la forma di gioco.³

Le ragioni per acquisire una cultura ed entrare a far parte di una collettività, il formarsi di legami personalizzati e di collettività,

¹ Questa ricerca rientra in un più ampio studio finanziato dalla Università Cattolica nell'ambito della linea di ricerca D.3.2-2005, «Geosviluppo, innovazione e competitività: la posizione italo-europea» diretta dal Prof. Carlo Beretta presso il Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo (DISEIS) della Facoltà di Scienze Politiche.

² Intesi in senso molto lato, come tutto ciò che consente di "far star meglio" di quanto si starebbe se questi "guadagni" non venissero realizzati.

³ Si tratta di una possibilità, non di qualcosa che accadrà necessariamente, dal momento che come un gioco verrà giocato dipende dal grado di conoscenza e fiducia reciproca che si viene a creare tra gli agenti che vi prendono parte, dal formarsi delle comunità in questione e soprattutto dalle loro capacità effettive di funzionamento, ancora più radicalmente, dall'elaborazione di un linguaggio e di meccanismi di comunicazione sufficientemente ricchi ed efficienti e dal funzionamento dei processi che portano alla formazione di regole sociali.

alla fine, l'esistenza stessa di uno stato presuppongono però una certa stabilità dell'ambiente in cui si opera, una stabilità dell'insieme degli agenti che compongono il sistema, siano essi persone, enti e collettività, e del modo in cui queste interagiscono, da un lato, e dell'insieme delle risorse controllate da questi agenti, dall'altro.

Le singole collettività⁴ e poi gli stati sono sempre stati attenti ad entrambi questi profili della stabilità, anche se la maniera e la misura in cui sono stati in grado di farlo sono grandemente cambiate nel tempo. Il legame tra una persona e lo stato di appartenenza veniva dato così per scontato che strumenti come passaporti e visti per attraversare una frontiera sono entrati in uso solo in epoche relativamente recenti. Non si sentiva il bisogno di vincolare i movimenti delle persone perché i costi del cambiare in maniera permanente la comunità di riferimento erano così alti che solo ragioni molto forti,⁵ contro cui le comunità e gli stati si sentivano impotenti, potevano giustificarli.⁶

L'attenzione per la stabilità, possibilmente l'accrescimento,

⁴ Un'interpretazione, forse bieca, spiega il fatto che in molte culture si sia più disposti ad accettare che un proprio membro sposi una donna di un'altra cultura od etnia che non che una donna del proprio gruppo sposi un uomo ad esso estraneo col fatto che in molte di esse esiste l'istituto della dote, risorse che escono dal controllo della collettività interessata con un tal tipo di matrimonio.

⁵ Quelle che stanno dietro gli imponenti fenomeni migratori che hanno interessato alcune nazioni europee (Italia, Irlanda e alcuni paesi nordici, in particolare) nella seconda metà dell'800 e del primo '900, ad esempio.

⁶ Le eccezioni sono state rare e riguardavano, ad esempio, persone in possesso dei "segreti di produzione" di beni ritenuti particolarmente importanti e di cui si voleva preservare il monopolio.

delle risorse controllate da uno stato è invece sempre stata molto forte fin dal medioevo. Dapprima si è concentrata sull'ammontare di metalli preziosi posseduti, anche perché questa era la ricchezza che poteva essere impiegata rapidamente per allestire ed armare un esercito. I fallimenti di misure come i divieti all'esportazione di questi metalli hanno ben presto spostato l'attenzione sulle determinanti dei loro movimenti.

Si è già fatto cenno alle teorie mercantiliste, alla insistenza per un saldo della bilancia dei pagamenti positivo e alle difficoltà di interpretazione dell'effettivo contenuto delle loro idee. Il pericolo maggiore è quello di isolare i loro ragionamenti sul commercio internazionale dal resto del discorso sulle politiche che uno stato dovrebbe adottare e quindi deformare l'interpretazione del loro modo di considerare il ruolo della bilancia dei pagamenti.

Le difficoltà diventano ovvie se si pensa alle incertezze e ambiguità che ancora oggi ci sono sulla classificazione delle varie operazioni che essa registra. Che sia sempre chiaro quando stanno parlando di movimenti di merci e servizi o movimenti dei fattori, di capitale in particolare, è dubbio. Si noti inoltre che molti dei maggiori mercantilisti inglesi del '600 e primo '700 operano soprattutto in campo finanziario e sono quindi interessati ai profili finanziari forse più che a quelli reali.

Questo è importante quando si interpreta il loro atteggiamento di favore per una bilancia in attivo. Partendo da una

situazione di equilibrio,⁷ esportare più di quanto si importi è, da un certo punto di vista, cedere risorse al resto del mondo, e certamente questo non è il modo migliore di preservare la potenza dello stato. Ma è anche un crearsi dei crediti: quel che i mercantilisti sottolineano è che ciò che è importante è vedere cosa si fa di questi crediti o della disponibilità di moneta in altri paesi.

Crediti o disponibilità di moneta all'estero non sono altro che l'altra faccia del saldo tra importazioni ed esportazioni. Dal momento che la bilancia registra le transazioni col metodo della partita doppia, "compensano" esattamente il surplus. Ma decidere se rimpatriare questi crediti, ad esempio sotto forma di oro, o lasciare queste disponibilità all'estero sono decisioni del tutto slegate da quelle relative alla vendita di beni e di servizi che le ha generate.

Lasciarle in permanenza all'estero significa spostare i propri capitali da un impiego interno ad un impiego nel resto del mondo, dall'acquisto e controllo di risorse all'interno di un paese all'acquisizione di attività all'estero. In questo caso, il surplus di esportazioni si traduce in una perdita netta di risorse per il paese e in movimenti di capitali in uscita. Che lo stato veda diminuire la propria potenza dipende da quanto chi costituisce attività all'estero si sente legato al paese e dal grado di controllo esercitato dallo stato straniero sulle ricchezze esistenti al suo interno. Se l'esportatore è strettamente legato al proprio paese e lo stato importatore è debole, la potenza addirittura può aumentare.

⁷ Ovviamente, si può essere "costretti" ad esportare più di quanto si importi per pagare debiti pregressi, ma allora non si presentano le alternative che si vogliono mettere in luce.

Se però viene spontaneamente rimpatriato e si traduce in afflusso di risorse finanziarie, questo deve essere indice del fatto che all'interno del paese esse ricevono una remunerazione pari o addirittura maggiore che nel resto del mondo, e quindi⁸ della maggior produttività con cui il capitale viene impiegato all'interno rispetto che all'estero. Tali differenziali di produttività possono indurre movimenti di capitali verso il paese più efficiente indipendentemente dal saldo della bilancia commerciale. Quando questo capitale affluisce sotto forma di beni, si associa addirittura ad un saldo negativo di questa, e quando affluisce in moneta permette eventualmente di pagare le risorse addizionali che portano ad un eventuale deficit della bilancia commerciale.⁹ Non basta, infatti, che i saggi di rendimento siano competitivi rispetto al resto del mondo: se l'afflusso di oro non deve tradursi semplicemente in un aumento dei prezzi interni, vi deve essere disponibilità di beni e servizi da acquistare ed utilizzare nella produzione, ossia, deve essere in atto un processo di crescita all'interno del paese.¹⁰

Naturalmente fa poi grande differenza che il capitale affluisca essenzialmente sotto forma di prestiti, tendenzialmente reversibili in un lasso di tempo anche breve, che lasciano però il

⁸ Sempre in condizioni di equilibrio.

⁹ Il surplus dei movimenti di capitale registrato nella bilancia dei pagamenti misurerebbe allora in realtà solo oro in transito, che si tramuta in risorse acquistate e quindi perse dagli altri stati.

¹⁰ Quando si preoccupano del deflusso di oro verso l'Olanda, il deflusso viene legato all'espansione della produzione in quel paese e ciò che temono è l'eventuale spostamento dell'attività manifatturiera verso di esso.

controllo sull'uso delle risorse nelle mani degli imprenditori nazionali, o invece si traduca nell'acquisizione da parte di stranieri della proprietà e controllo di attività produttive all'interno.¹¹

Il saldo della bilancia commerciale, quando è effettivamente espressione ed indice della competitività della produzione nazionale, è l'effetto della capacità di conquistare nuovi mercati. Incentivando l'attività produttiva interna, permette di aumentare specializzazione e divisione del lavoro, di sostenere un processo cumulativo che attira continuamente risorse senza mettere in moto meccanismi che bloccano il processo stesso, almeno fin quando non si incontrino limiti che si traducono in rendimenti decrescenti che deprimono i saggi di remunerazione in questione.¹²

Probabilmente è questa l'ottica in cui devono essere letti i contributi del periodo mercantilista, un'ottica ancora presente in Smith che però li legge nell'ottica di Hume, su cui si tornerà tra breve e li misinterpreta. L'attenzione principale riguarda ciò che mantiene vivo il processo di crescita della produzione all'interno del paese. Ciò li spinge a vedere il commercio internazionale come

¹¹ Nel periodo in questione, nel secondo caso, è probabile che col capitale si muovesse però fisicamente anche il capitalista.

¹² In quest'ottica, è assai suggestivo il fatto che in Smith, divisione del lavoro e specializzazione nella produzione hanno un ruolo centrale nello spiegare la dinamica del sistema, mentre scompaiono invece in Malthus ed in Ricardo, che sottolineano invece le ragioni dei rendimenti decrescenti. A questa diversità si accompagna il fatto che Ricardo è spinto, forse costretto, a spiegare il commercio internazionale coi vantaggi comparati. Ciò, unito all'implicita ipotesi di immobilità dei fattori, lo porta a trascurare l'eventuale esistenza di vantaggi assoluti e i loro effetti.

essenzialmente legato alla presenza di vantaggi assoluti, al fatto che un paese sia in grado di produrre a costi più bassi o, per converso, che a parità di prezzi, sia in grado di remunerare i fattori di più di quanto possa farlo un altro paese. Per i profili di commercio internazionale, questa teoria è molto debole come spiegazione generale di quali beni verranno importati e quali verranno esportati,¹³ ma essa non è tanto interessata al movimento di beni e di servizi quanto a quello dei fattori.

Il declino di quest'ottica ha più spiegazioni tra loro complementari.

Il '600 inglese è eccezionale per l'instabilità dell'assetto politico complessivo e per le relazioni tra potere politico, corona in particolare, e potere economico, una tensione che perdura almeno fino allo '89 e alla Gloriosa Rivoluzione.¹⁴ L'alternarsi di periodi di fiducia e di tensione incentivavano e rendevano più pericolosi i movimenti di capitale, quello finanziario in particolare.¹⁵ Con il

¹³ Più che a costruire una teoria generale di questo tipo, i mercantilisti sono attenti alle differenze delle condizioni e tecniche di produzione nazionali rispetto a quelle prevalenti in altri paesi per piegare quali settori soccombano o riescano a vincere la concorrenza estera.

¹⁴ È piuttosto sorprendente che nelle discussioni delle teorie dei mercantilisti inglesi fatte dagli storici del pensiero economico si faccia relativamente poco riferimento agli sconvolgimenti interni dell'equilibrio politico che caratterizzano il '600, con la possibile eccezione di quelle agli arricchimenti di Petty tramite l'acquisizione di terre in Irlanda. E probabilmente solo gli storici economici danno adeguato peso alla lotta per la supremazia in campo finanziario tra Londra ed Amsterdam.

¹⁵ Ed è possibile che questi timori venissero agitati in maniera strumentale, per premere sulla gestione del potere politico.

ristabilimento di un equilibrio,¹⁶ le ragioni per spostare capitale dall'Inghilterra vengono meno e i timori legati alla mobilità di questo fattore si ridimensionano.

Ma v'è poi anche un radicale cambiamento delle idee in materia di moneta. Al proposito, si confronti il ruolo rivoluzionario che la moneta ha in Locke¹⁷ nello spiegare il passaggio e le differenze tra lo stato di natura e la società da lui osservata, in cui la moneta ha essenzialmente la funzione di consentire scambi intertemporali e quindi di dotare di un orizzonte futuro l'economia, con quello, assai più modesto, di mezzo di transazione che ha in Hume. Il prevalere della posizione di Hume, l'affermarsi della teoria quantitativa della moneta, è anche la sterilizzazione del momento finanziario nel funzionamento di un'economia.

Il passaggio alla teoria quantitativa avviene quando l'Inghilterra ha raggiunto una stabilità dell'assetto politico ed economico sconosciuta nel periodo precedente e Londra ha conquistato il primato come piazza finanziaria internazionale, per lo meno nei confronti di Amsterdam. Il timore della fuga di oro viene meno, forse anche perché gli interessi del capitale, e soprattutto di quello finanziario, e quelli del potere politico sono visti sempre più legati e interdipendenti tra di loro.

¹⁶ E forse godendo di particolare udienza a corte, soprattutto se il favore della Corona si traduce in possibilità di profitti non ottenibili altrove, magari, come sosterrà Smith, anche a danno dell'economia nazionale nel suo complesso.

¹⁷ Contemporaneo per lo meno degli ultimi mercantilisti a cui si fa cenno. Su questo punto, si veda, ad esempio, MacPherson (1965).

Il legame del capitale col “proprio” paese è probabilmente dovuto a disparità di trattamento e di difesa del capitale nazionale rispetto a quello straniero.¹⁸ La scarsa fortuna dei capitali emigrati dall’Italia soprattutto nella seconda metà del ‘400 e nel ‘500 sembrano indicare che la discriminazione è evitabile solo se gli impieghi all’estero godono di efficace protezione da parte del proprio governo. L’esistenza di questo legame fa sì che differenziali di rendimento non bastino a giustificare spostamento dei fattori da un paese all’altro e rende accettabile il fatto che la teoria quantitativa applicata al commercio internazionale elimini l’indipendenza della decisione di rimpatrio dell’oro dall’esistenza di un surplus della bilancia dei pagamenti. Surplus e afflusso di oro diventano due facce della stessa medaglia. È in questo modo che si riduce il commercio internazionale essenzialmente a scambi in cui si cede qualche cosa in cambio di qualcosa d’altro di pari valore: si esporta solo perché si vuole importare e viceversa.

Per contro, si rammenti che i movimenti di fattori indotti dai vantaggi assoluti non richiedono necessariamente commercio o scambi, non richiedono la vendita¹⁹ dei fattori spostati, non

¹⁸ È possibile che Smith sottovalutasse questo aspetto della questione. Nella politica delle patenti regie ci sono certamente aspetti censurabili di decisioni politiche forse non motivate unicamente dal perseguimento del maggior bene per il paese e di creazione di rendite monopolistiche non giustificate, ma è probabile che il capitale estero sia escluso dalle Compagnie che ne godono, capitale che invece avrebbe potuto guadagnare profitti, e sottrarli all’Inghilterra, in condizioni di concorrenza e non discriminazione.

¹⁹ Anzi, tendenzialmente richiedono che non vi sia alcuna cessione di ciò che viene trasferito da un paese ad un altro.

richiedono di essere compensati, il che vuol dire che i flussi di fattori possono essere unidirezionali e spesso lo sono. Per il paese che li riceve, non v'è perciò un problema di pagare per ottenerli. Deve pagare, solo e non sempre,²⁰ per il flusso dei servizi che essi producono; sono questi che di fatto vengono venduti e comperati. Inoltre, non esistono, per lo meno non necessariamente, meccanismi automatici, simili a quelli che si applicano quando tutto poggia sulla teoria quantitativa e dei vantaggi relativi, che blocchi il processo di spostamento fino a che non si arrivi alla caduta del prodotto marginale dei fattori nel paese che li riceve man mano che essi vi affluiscono, e al suo aumento nel paese che li cede.²¹

Con l'avvento della teoria quantitativa, sono i differenziali dei prezzi in oro a spiegare il commercio. Registra un surplus il paese che ha prezzi interni più bassi di quelli internazionali. Il deflusso di beni e l'afflusso di metallo prezioso portano al pareggiamento del livello dei prezzi. Rende anche i movimenti finanziari del tutto indipendenti da cambiamenti nella proprietà e nel controllo dell'uso di risorse all'interno del paese: sono i movimenti

²⁰ Tutto dipende dalle decisioni di rimpatriare o meno questi redditi, nel caso del capitale, e i redditi da lavoro di migranti si trasformano solo in parte in rimesse.

²¹ Il vantaggio assoluto può permettere ad un paese di remunerare tutti i fattori produttivi più di quanto siano remunerati in un altro. Non è detto, però, che questo si verifichi di fatto e addirittura può accadere che anche il paese che ha uno svantaggio assoluto remunerer qualche fattore più di quanto non accada nell'altro. Quel che è importante è che la diversità di remunerazione reale di almeno un fattore tra un paese ed un altro basta a giustificare il suo spostamento dal paese in cui è meno remunerato verso quello in cui lo è di più.

reali che indicano quali siano i beni ed i fattori che cambiano “nazionalità”, che il paese perde o riceve.

Anche la teoria quantitativa, mentre può spiegare l'esistenza di surplus o deficit della bilancia dei pagamenti, non indica però quali beni verranno esportati e quali verranno importati, soprattutto non dice nulla sugli effetti che importazioni ed esportazioni avranno sull'attività economica interna e quindi sulla crescita del paese. A questo provvede, almeno in parte, la teoria dei vantaggi comparati di Ricardo.

Va sottolineato che la presentazione che ne viene fatta usualmente nei libri di testo finisce per mutilarla gravemente. In Ricardo c'è certamente l'idea, non esplicitata, di immobilità dei fattori ma, nella sua costruzione, teoria del commercio internazionale e proposta di revisione della *corn law* sono strettamente legate ed il commercio internazionale è finalizzato a consentire all'economia inglese di aumentare il proprio tasso di crescita.²² È la convinzione di esistenza di rendimenti decrescenti in agricoltura che lo porta a sottolineare i vincoli che questa porrebbe all'accumulazione e alla crescita del settore industriale.²³

²² Se si completa il modello di Ricardo descrivendo il Portogallo nella stessa maniera in cui si descrive l'Inghilterra si può facilmente vedere che, per effetto dei rendimenti decrescenti in agricoltura, l'economia che espande questo settore passando al libero scambio vede aumentare le rendite e cadere il saggio di profitto, all'opposto di quanto Ricardo pensa che accadrà all'Inghilterra. In Inghilterra, saranno i capitalisti a spingere per il libero scambio mentre in Portogallo saranno i proprietari terrieri.

²³ Stranamente, Ricardo ignora completamente gli effetti della divisione del lavoro e della specializzazione che tanta parte hanno invece in Smith, dalla

Quanto Ricardo e i suoi successori credessero effettivamente all'immobilità dei fattori è però dubbio. A partire dal '700 e ancor più nell'800, l'Inghilterra diventa grande esportatrice di capitali.²⁴ I redditi prodotti all'interno, quelli estratti dalle colonie e dal commercio dei loro prodotti e probabilmente soprattutto la conquistata primazia finanziaria, con la sterlina diventata moneta di riserva e con ciò fonte di diritti di signoraggio, consentono di finanziare sia l'espansione della base produttiva interna, sia di finanziare investimenti all'estero. Il capitale viene visto come immobile non perché lo sia di fatto ma probabilmente perché anche quello impiegato all'estero viene comunque visto come capitale inglese, considerato come se fosse impiegato in patria. Non solo nel periodo in questione si commercia solo con paesi con cui si è in pace, ma si investe in paesi che accettano la posizione di supremazia, o almeno di pari forza, del paese che esporta capitali. Certamente questi movimenti hanno alla base motivazioni strettamente economiche, ma richiedono anche il soddisfacimento di condizioni politiche.

cui lettura è indotto allo studio dell'economia politica. In una lettura forse un po' *naïf* li ignora per sottolineare il ruolo dei rendimenti decrescenti in agricoltura, più sensatamente si può ritenere che lo faccia per evitare i problemi che la loro introduzione comporterebbe in tema di teoria del valore, ma si può essere più perversi e ritenere che vedesse quali effetti stravolgenti avrebbero potuto avere sulle sue teorie a favore del libero scambio, associandolo a possibili massicci trasferimenti di fattori dai paesi piccoli e soprattutto poco "produttivi", verso quelli grandi e più efficienti.

²⁴ Per l'Inghilterra, ma probabilmente non per il Portogallo, tanto i movimenti di capitale quanto quelli della popolazione non erano più un problema con cui confrontarsi.

Con l'introduzione di una moneta di riserva come la sterlina, si ricrea una scissione tra saldo della bilancia dei pagamenti e movimenti dell'oro, riacquista autonomia la decisione sul rimpatrio di eventuali surplus della bilancia commerciale. Si può pretendere il pagamento in oro ma si possono anche accumulare crediti o investire il surplus nell'economia in deficit. Si rompe l'identità tra il fatto che un bene si trovi in un paese e il fatto che quel bene sia di proprietà del paese in questione.²⁵ È nella seconda metà dell'800 ed i primi tre decenni del '900 che nascono, in campo bancario dapprima, ma poi, soprattutto sotto forma di finanziamenti a lungo termine e partecipazione al capitale, anche nei nuovi settori industriali, le prime imprese "multinazionali".

L'equilibrio si rompe per due motivi. Da un lato, aumenta la percezione che molto dell'investimento inglese sia in realtà finanziato dai crediti che il resto del mondo fa all'Inghilterra detenendo sterline e non chiedendo la loro conversione in oro. D'altro lato, ci si rende conto che soprattutto i nuovi settori industriali sono caratterizzati da rendimenti crescenti, o per lo meno da costi medi decrescenti.

Queste due spinte non operano separatamente. Si manifestano dapprima gli effetti dei rendimenti crescenti. Soprattutto

²⁵ Ed è per questo che chi investe all'estero è attento alla tutela che ottiene dal proprio paese, dalla forza che il proprio paese può usare nei confronti dello stato estero. Il capitale inglese, soprattutto quello di dimensioni modeste, forse non ottiene un trattamento di riguardo negli Stati Uniti, almeno stando al racconto che ne fa Dickens in *Nicholas Nickelby*, ma è certamente in grado di ottenerlo in gran parte del resto del mondo.

nei nuovi settori o in quelli che registrano più innovazioni, come quello siderurgico, portano alla formazione di grandi imprese che conquistano posizioni monopolistiche.

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,
delle istituzioni e dello sviluppo
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

(dal 2002 Quaderni del Dipartimento)

- 9401 Beretta C. *“Is economic theory up to the needs of ethics?”* (Part I) (trad. it. “Le scelte individuali nella teoria economica” pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) “La coda di Minosse”, Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *“Alcune radici del problema dell'autonomia individuale”*
- 9403 Beretta C. *“Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati”* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *“Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa”*
- 9405 Beretta C. *“Alcune funzioni e caratteristiche delle regole”* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *“Having alternatives, being free and being responsible”* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) “Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini”, Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *“Il mercato nella teoria economica”* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *“Economic Regionalism and Globalism”* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *“World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale”* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *“Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly”*
- 9601 Beretta S. *“Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio”*

- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l’analisi economica - I”*
- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Information”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R. - Rama D., Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C. - Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *“Strategic Delegation in Firms and the Trade Union”*
- 0101 Colombo F. - Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*

- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*
 0103 Beretta C., *“L’ipotesi di completezza e le sue implicazioni”*
 0104 Beretta C., *“Una digressione sulle implicazioni della completezza”*
 0201 Beretta C., *“L’ipotesi di transitività”*
 0202 Beretta C., *“Un’introduzione al problema delle scelte collettive”*
 0203 Beretta C., *“La funzione di scelta”*
 0204 Beretta C., *“Cenni sull’esistenza di funzioni indice di utilità”*
 0205 Colombo F. - Merzoni G., *“In praise of rigidity: the bright side of long-term contacts in repeated trust games”*
 0206 Quadrio Curzio A., *“Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione”*

QUADERNI EDITI DA VITA E PENSIERO*

- 0401 Uberti T.E., *“Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato”*
 0402 Uberti T.E. - Maggioni M.A., *“Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di “hyperlinks counting” a livello sub-nazionale”*
 0403 Beretta C., *“Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna”*
 0404 Beretta C., *“L’esperienza delle economie ‘nazionali’”*
 0405 Beretta C. - Beretta S., *“L’ingresso della Turchia nell’Unione Europea: i problemi dell’integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo”*
 0406 Beretta C. - Beretta S., *“L’economia di Robinson”*
 0501 Beretta C., *“Elementi per l’analisi di un sistema economico”*
 0502 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta – Parte I”*

* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l’Editrice Vita e Pensiero dell’Università Cattolica.

(*) Testo consultabile sul sito del DISEIS

- 0503 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta – Parte II”*
- 0601 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte I”*(*)
- 0602 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte II”*(*)
- 0603 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the centipede”*(*)
- 0604 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the finitely repeated prisoners’ dilemma”*(*)
- 0701 Merzoni G.-Colombo F., *Stable delegation in an unstable environment*
- 0702 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte III”* (*)
- 0703 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte IV”* (*)
- 0704 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte V”* (*)
- 0705 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte VI”* (*)
- 0706 Beretta C., *“Digressioni sull’ipotesi di razionalità”* (*)
- 0801 Merzoni G., *“Observable and Renegotiable Contracts as Commitments to Cooperate”*
- 0802 Maggioni M.A., Uberti T.E., Usai S., *“Treating patent as relational data: Knowledge transfers and spillovers across Italian provinces”*
- 0803 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte I”*
- 0804 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte II”*
- 0805 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte III”*
- 0806 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte IV”*
- 0901 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali: Prefazione”*
- 0902 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Un quadro generale. Parte I”*
- 0903 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Un quadro generale. Parte II”*
- 0904 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. La determinazione delle sfere di autonomia individuale”*

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009
da Gi&Gi srl - Triuggio (MB)

ISBN 978-88-343-1938-3



9 788834 319383